ORAZIONE DEL R.P.F. MATTEO BACCELLINI MINORE OSSERVANTE, DELL' ALLEGREZZE, PER LA CREATIONE DI N. S. Papa Leone vndecimo.

FATTA DINANZI ALL' ILL^mo. e R^mo. Monsig^re. Maffeo Barberini Arciuescouo di Nazaret, Nunzio di N. S. appò il Re Cristianissimo.

IN PARIGI

Per PIETRO Caualieri, al Monte di Santo Hilario.

M. DCV.

ALL'ILLVSTRISIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE, PATRON MIO COLENDISSIMO, Monsig.r Maffeo Barberini Arciuescouo di Nazaret, Nuntio di N. S. appò il Re Christianissimo.

ECcoui Mons.r Ill.mo e R.mo L'orazione delle allegrezze per la lieta nouella della creatione del sommo Pontefice Leone Vndecimo, della quale, s'ingrauidò l'intelletto mio cō gli alti discorsi vditi da SS.Ill.ma in lode di questo gran Pontefice, poi da me fù alla sua presenza in recitandola partorita, & hora pure à lei se ne viene per essere ostetricata, con la lima del suo felicissimo ingegno, e le basterà per latte, e per nodrimento se in questa foggia, che innanzi le comparisce, hauerà accoglienza pari all' applauso, & all' attentione, quale hebbe nel suo nascimento da SS.Ill.ma alla quale con ogni riuerenza bacio la falda del sacro manto. In Parigi il dì, 16. di Aprile 1605.

D.SS. Ill.ma e R.ma

Humilissimo seruo
Fra. Matteo Barcellini Minore Oss.

ORAZIONE.

QVESTA lieta nouella, Ill.mo & R.mo Signore, la quale in queſti giorni di Roma è ſtata recata in francia, della creatione del ſommo Hierarcha di ſanta Chieſa, di queſto ſanto gran Pontefice Romano, è ſtata ſeminario di tanta gioia, e di tanta allegrezza ne' petti non ſolo delle volgari perſone, le quali per lieui cagioni ancora ſouente traboccano eccesſiuamente dietro all'impeto delle loro paſſioni, ma de' maggiori caualieri, e dei più gran Principi altresì di queſto feliciſſimo Regno, li quali come che tanta leticia non poteſſero dentro ai lor generoſi cori tener racchiuſa, per gli occhi tutti ridenti, e per le lingue fatte di mele, ſenza argini, e ſenza ſpõde, la laſciano di fuori ſgorgare à guiſa d'vn' eſſuberante torrente di Nettare, e d'Ambroſia, prorompendo in mille religioſe fogge ne' diuini ringratiamenti, e nelle diuine lodi, verſo la Maieſta di Dio, per coſi opportuna prouiſione fatta di sì ſanto Paſtore alla ſua chieſa & al Chriſtianeſimo tutto. Quindi de' Tempi s'odono gl'Antri venerabili à choro pieno replicare voci ſonore, e ringratiatrici, voci di lode, e di giubilo, non ſolo nella città cattolica di Parigi, la quale non sò, ſe città, ò mondo io debba chiamare, per il gran numero di genti, e per le varie natione, ch'ella in ſe contiene, non ſolo nel bel Regno di Francia, ma nel mondo tutto, ſin da gli Ethiopi aduſti à gli vltimi Biarmiti. Et è ben ragione, che ſe è publica l'vtilità, ſia ancora generale l'allegrezza, e ſi co-

me non v' è chi non ſperi quindi alcun profitto, coſi non vi ſia, chi lieto non eſſulti. La onde vedo già drapello eletto di ſublimi ingegni, e delle muſe amici, vergar le carte di glorioſi Elogij, cantar Hinni feſtoſi, e comporre per gioia Odi ben colte di purgati inchioſtri. Già i piu eloquenti oratori, li quali ponno porre in dubbio la palma ad Athene, & Arpino, ſorpreſi da tanta, e sì commune allegrezza, formano illuſtri Panegirici, e terſe Orazioni, ornate di figure, e di lumi. Li muſici piu eccellenti, ſprezzato il meſto Cromatico, col canoro Diatonico, e col dolce Enarmonico, temprano à proua le piu dolci, e le più liete cantilene. In ſomma non v' è ſorte di perſona, che non proteſti à qualche ſegno eſteriore l'interno gaudio, quale per entro al core le ſerpe, e le ſe raggira. E chi ciò non faceſſe, non ſolo ſi potrebbe giudicare ſtolido, ò melenſo, ma d'animo maligno, & inuidioſo, non facendo ſegno d'allegrezza, doue gl'huomini, e'l mondo tutto è ſommerſo in vn' vaſto mare di gioia, & di letitia, & à ragione cotal monſtruoſo huomo da tutti gl'altri difforme, di ſcelleraggine ripigliar ſi potrebbe, la qual nota, come che io l'habbia riputata bruttiſſima, coſi à mio potere di ſchifarla ingegnato mi ſono. E queſto ſtimolo medeſimo m'hà fatto entrare hoggi Mons^{re.} Ill^{mo.} in queſto periglioſo arringo, e prender la carica di ragionare intorno à coſi alta materia, di queſta commune allegrezza, per la creatione di N. S. Papa Leone vndecimo; la quale tanto piu ſi rende difficile al dicitore, quanto che ella è effetto di molte cagioni, e tutte altiſſime, le quali, e poſte inſieme, e ciaſcheduna, da ſe medeſima, ponno miniſtrare larga materia à ogni faconda lingua, & ad ogni copioſo dicitore. Io nondimeno per fauellarne con chiarezza maggiore, à tre cagioni principali reco queſte allegrez-

ze della creatione del ſanto Padre; cioe alla ſtirpe di cui egli è nato, al nome del Pontificato, quale egli ha preſo, & alla Ghieroglifica impreſa della ſua famiglia; le quali ſpererei felicimente proſeguire, quando in me la parte cognitiua fuſſe pari all'affettiua, quando il deſiderio haueſſe la prontezza dell'eſſecutione, come hà prudenza nella deliberatione, e quando al luſingato penſiero andaſſe appreſſo la facilità, e la copia del dire. Che à dirne il vero à volere in vna breue orazione fauellare della Sereniſſima famiglia de' Medici, donde egli trahe origine, e la quale come ſia ſtata ſempre religioſiſſima, coſi mai ſempre s'è andata auanzando, egli è vn volere in piccola tazza racchiudere tutto l'Oceano mentre torreggiante di canuti flutti più orgoglioſo freme. Perche la grandezza ſua non hà principio da gradi Eccleſiaſtici, li quali ſouente hanno laſciato in rouina li loro edificij, come ſe ne vedono più miſerabili veſtigi per l'Italia, ma dalla virtù, e dall'induſtria degli huomini di queſta valoroſa ſchiatta: poi che egli ſi ſà, che prima fiorì nella Republica fiorentina il gran Coſimo, noto per fama à tutti quattro i venti, che niuno di Caſa Medici fuſſe di porpora, e d'oſtro ornato. Egli per la ſua rara bontà, e per la prudenza grande ne' reggiméti, hebbe titolo di Padre della Patria, in quel popolo fattioſo, tanto cupido di nouità, nel quale haueua ancora emoli tanto potenti nella Republica, quanto in odiarlo, e perſeguirlo oſtinati. Queſti fù, che fabricò à ſue ſpeſe tanti ſontuoſi monaſteri d'huomini, e di donne, ereſſe dai fondamenti tempi di mirabil magiſtero, e d'altratanta magnificenza, coſtituì ricche prebende à Capitoli di nobili, e virtuoſi Canonici nella Città di Fiorenza, e col di lui poſſente aiuto Franceſco Sforza acquiſtò il Ducato di Milano. Appo il quale vennero quei due lumi d'Italia, anzi del

mondo tutto, il Magnifico Lorenzo, e Giuliano de' Medici suo fratello, sempre principali amministratori della loro Rep^a. con tãto senno, e con tanta prudenza, che da diuerse parti del mondo gli erano da gran Principi inuiati Ambasciadori, à prẽder cõsiglio, &à dimãdar pareri nelle più graui, e più importanti consulte. Eglino richiamorono le belle, e buone lettere in Italia, tanti anni sbandite, mercè al diluuio delle guerre, e delle barbare nationi, che l'haueuano inondata: e fù la loro liberalità, non mai à pieno lodata, la quale della Grecia condusse in Fiorenza, insieme con li più valent'huomini di quel secolo, i più rari, e più peregrini libri di quelle Academie, de' quali si vede sino al dì d'hoggi ricca, & adorna la bella Biblioteca de' Medici in S. Lorenzo. Sotto il loro patrocinio filosofauano sì altamente il dottissimo Pico della Mirandola, Marsilio Ficino, il Politiano, l'Argiropolo, il Calcondile, il Beniuieni, e tant'altri di quella fortunata età; in guisa che, per opera della lor magnanima cortesia, Fiorenza non haueua di che inuidiare Rodi, ed Athene, ò qualunque altra in lettere piu famosa Città. Vedesi dall'istessa feconda madre, e Nodrice di Principi, e d'Heroi, famiglia de' Medici vscire eletta, e lunga schiera de' padri porporati, e fare di sè alle latine sponde, e in Vaticano honorata, e gloriosa mostra, de' quali molti al grado supremo del Pontificato furono assunti, per non racontare hora il numero quasi innumerabile degli Arciuescoui, de' Vescoui, de' Proposti, e d'altri grauissimi Prelati, quali in varij luoghi, ed in tempi varij quindi vsciti sono. Ma chi non hauesse punto di contezza della grandezza di questa famiglia, volga l'occhio in due Ser^me. Regine, le quali ella hà date alla Francia, Caterina l'vna, Maria l'altra, entrambe della casa Serenissima de' Medici: la prima delle quali, oltre all' hauersi co-

ronata la chioma de' bei Gigli d'oro, vide vngere col santo, e misterioso crisma à quattro figliuoli la dignissima fronte, e videli altresi reggere lo scettro del bel Regno di Francia. L'altra, quale per materna prosapia scende dall' augustissima famiglia d'Austria, e mostra Aui, e Zij non solo Imperatori, e Regi, ma quasi Monarchi del mondo, hoggi consorte dell' inuittissimo, e Christ.mo Henrico quarto di questo nome, Re di Francia, e di Nauarra, regna felice, e piena di zelo, e di religione, con ogni maggiore studio si rende amabile, & ammirabile insieme, come messaggiera, fabricatrice, e conseruatrice della pace, vnica delitia dell' Inuittissimo suo marito. E doue tralascio io li Ser.mi Gran-Duchi di casa Medici, ornamento, e splendor d'Italia, anzi l'Idea, e l'essempio degli ottimi Principi? ma à chi non è nota la virtù, & il valore di Cosimo primo Gran Duca di Fiorenza? in cui à larga mano la diuina clemenza dimostrò dell' amor suo cotanti effetti, conseruandolo illeso dalle publiche seditioni, liberandolo dall' insidie, e dalle congiure di arrabbiati Cittadini, li quali hora col veleno, hora col ferro tentorono in mille guise leuargli la vita, e facendolo mai sempre superiore à' suoi nemici, si che spezzati i denti all' inuidia, e troncate le teste all' Hidra della rebellione, triõfò degli emoli suoi, e con gloria immortale, & altra tanta giustitia, allargò gran tratto li termini del suo dominio, acquistandosi nuoui stati, e nuoue iurisditioni. Indotto anco da somma pietà Christiana, di cui hebbe maisempre colmo il petto, instituì la religione de' Caualieri di santo Stephano, li quali con spauento incredibile de gl' infideli, assicurano il Christianesimo dall' impietà Turchesca, & il mare dalli ladronecci degli Archipirati. Et in premio di cotante sue opere heroiche, e

christiane, hebbe dal cielo fecondità tanta di prole, che lasciò il mondo ricco di gloriosa posterità, e quasi nouello Atlante, stanco già della soma del reggimento, ne caricò gl'homeri, benche giouanetti, del primogenito DonFrancesco; Dandoli viuente in mano il dolce freno de' magnanimi Toschi, il quale egli poi, come che al Re Catolico fusse carissimo, girò mai sempre con molta pace, & altratanta giustitia a' prò de' suoi vassalli. Al quale successe il gran Ferdinando, che hoggi regna, pieno di senno, e di valore, delle cui lodi non hò qui nè tempo, nè luogo di ragionare a mio talento, perche non posso riferire in breue spatio d'hora la giustitia inflessibile di quelli stati, la quale da lui temperata colla pietà, non la lascia correre agli estrmi della crudeltà, e meno permette, che intepidita dalla clemenza ella diuenga troppo relassata. In tanto che colà il il nobile non opprime l'ignobile, il signore non fà onta al seruo, & il pouero non teme essere dal ricco assorbito. Non posso in stretto giro di parole raccontare, come preso il maneggio di quel bel Dominio, con animo inuitto, e degno della sua generosità lo ridusse tutto all'intiera libertà, cacciandone ogni arrogante, e vana pretensione, e meno sperarei potere con parole spiegare li suoi temperati affetti, onde hà potuto conoscere il mondo, che se bene non hà, come coraggioso, e potente sofferiti aggrauij, non è venuto almeno alli più gagliardi risentimenti di quanto contro lui è stato malignamente tentato, li quali tutti sono effetti di quella gran prudenza, colla quale non solo regge li popoli, ma amministra ad altri Principi altresì auuedimenti, per gouernare, e reggere con dignità, e decoro degno di loro li vassali: e colla medesima prudenza hà congiunto in matrimonio la Ser.^ma Nipote, mal grado dell' inuidia, e degl'
emoli

emoli antichi della gloria di Casa Medici, col Re Christ^mo. Come modesto, e buon Principe, amatore della pace, non hà ambito con vergognosi acquisti dilatare li confini del suo Regno, ma più tosto con molto dispendio d'huomini, e di danari hà souente fatto impallidire il Trace nelli suoi più sicuri lidi, come habbiamo veduto gl'anni passati intorno à Scio, & à Negroponte, hauendo egli caricate tante Naui, e Gualere d'huomini, e d'arme, sotto la condotta dell' Eccellentissimo Don Virginio Orsino, Duca di Bracciano, per ritorre al commun nemico le prede da lui ingiustamente, possedute. Di questa augustissima famiglia, ricca, & adorna di tanta virtù, e di tanto valore è nato questo gran Pontefice. Come dunque non giubilerà il mondo di letitià pieno, hauendo caparra così grande, e così certa della bontà valorasa delli suoi antenati? Auuenga che egli si sà molto bene, che d'Aquile mai nacquero Corui, di Leoni mai Conigli, e de gl'Hettori, e de gl'Achilli non sogliono nascere Tersiti. Il gran Pontefice Gregorio tredicesimo, di felice memoria, il quale hebbe pochi pari in conoscere li soggeti degni della porpora, come hà dichiarato il progresso del tempo, poi che quelli, li quali da lui con sommo auuedimento furono inalzati alla dignità Cardinalitia, se non sono stati dalla morte preuenuti, hanno seduto sopra il trono sublime di Pietro, ben conobbe li meriti, il valore, e la virtù di questo gran prelato, quando d'Arciuescouo, ch'egli era di Fiorenza, lo creò Cardinale, in quel tempo appunto, che dimoraua in Roma, con carico d'Imbasciadore del suo Gran Duca, appò quel sommo Pontefice.

Ma sento, e veggo Ill^mo. Sig^re. da questo più eminente luogo, che al suono di quell' vltime mie parole, con le quali hò pronuntiato, ch' è di casa Medici il santo Padre;

infrà cotesta eletta schiera di Caualieri, che à S. S. Ill^ma. fãno degna corona, e pendono dalla bocca mia, è nato vn sommesso bisbiglio, tutto pieno di letitia, e che l'vno apostrafa all' altro, dicendo; dunque è di casa Medeci il Papa nouellam^te. creato? dunque soggiungono gl'altri v'è ferma speranza d'vna perpetua pace al mondo, dunque siamo sicuri d'vna santa amministratione nella chiesa, tanto nelle temporali, quanto nelle spirituali cose, dunque ponno li buoni sperare, di vedere premiare le lor fatiche, & honorare le virtù loro, & ogni grado, & ordine Ecclesiastico d'essere ritornato al suo decoro, & alla sua cãdidezza. Auuenga che non degenererà punto, anzi gliãderà auanti molto, dalli Clementi, dalli Pij, e dalli Leoni, li quali di questa gran famiglia nati sono, e con somma lode hanno l'ecclesiastico Principato amministrato. Delli cui due primi l'attioni, e'l nome lascio che gl'annali, e gli scrittori di quei tempi consacrino all'eternità, e solo del gran Leone decimo di questo nome, vi fauellerò più àbasso, della cui liberal magnificenza, sì come del nome, è fatto herede il presente vndecimo Leone, il quale con felicissimi auspicij al grado supremo è stato dalla diuina clemenza di questi giorni inalzato. Nè senza particolare auuiso del glorioso nome di lui questi s'è voluto adornare. Perche per parere di Platone, hanno li nomi vn nó sò che di misteriosa simpathia con colui, che di loro si veste, e s'adorna. La onde egli soleua dire, che la impositione de' nomi, sì come era cosa grauissima, cosi vuole farsi, non da volgari, ma da saggi, e prudenti huomini, ne' quali giostri di pari il sapere, e la pietà: e quindi si scuopre l'alto auuedimento di questo gran Pontefice, in hauer fatto scelta di nome tanto ammirabile, donde come da cagione altissima deriua anche questa nostra allegrezza così commune, e tanto replicata.

Poſcià che dal medeſimo nome ſi và augurando al Christianeſimo,& al mondo feliciſſimi progreſſi del ſuo pontificato. Il che non voglio io prouare con cento, e mille interpretationi ſimboliche del nome, ò per le proprietà note, & occulte del Re degli animali, che più toſto vi ſemberrei filoſofo, che oratore, e trarrei, perauuentura con troppo ſottile, e forſe non molto conneſſa digreſſione, à lungo la mia orazione. Ma ſolo mi voglio valere della ſtoria de' Pontefici Romani, infrà li quali coloro, che con tal nome ſi ſono fatti chiamare, tutti ſono ſtati ottimi, e grandiſſimi Pontefici, e da loro ſi ſono fatte attioni glorioſe, e d'infinito profitto al popolo Chriſtiano, & alla Chieſa di Dio. Leone il primo con qual panegirico ſi puo egli giamai lodare? con quali ornati, e religioſi titoli? con quali eccesſiue hiperbole? il quale oltre alla ſantità della vita, la quale ſolenneggia la chieſa l'vndecimo giorno d'Aprile, fù di tanta, e ſi rara dottrina, quanto li dotti che leggono li ſuoi ſcriti, ſanno: fù di sì dolce, e ſoaue eloquenza, che fauellando rapiua gl' huomini, e ſantamente l'animo gli faſcinaua, di che può far teſtimonio quel ferociſſimo Gotto, Attila dico, il quale inferocito nella miſera Italia, di cui fù anche flagello eſſitiale, il quale caminando à gran giornate, quaſi gonfio, e rapido torrente, che ſeco ne porta ponti, e capanne, e l'intiere ville ancora, ò vero, come folgore, che dal cielo repente ſcende, abbattendo non ſolo le più annoſe quercie, e li più chiomati pini, ma le più alte torri, e li più ſublimi Tempi altreſi; poneua à fuoco, e fiamma quanto dinanzi alla ſua barbara crudeltà s'apreſentaua: e fatto empiamente deſideroſo l'empio di ſbramare l'arrabbiata fame dello ſcempio, e della ſtrage dell' alma Città di Roma, colà drizzaua l'armi tiranniche, quando queſto ſanto Pon-

tefice presago, e dolente di tante calamità imminenti all' infelice Italia, fatoseli innanzi tutto intrepido, con breue giro di parole, non solo spogliò il barbaro Rè della sua natia feritade, ma lo distornò dalla mal cominciata impresa, & in dietro lo riuolse. Egli medesimo, geloso, che la chiesa fusse purgata da ogni contagione d'errori, adunò in Calcedonia vn general Concilio, doue Nestorio, ed Eutichio empiissimi Heresiarchi furono dannati. Oltre all' opere magnifiche, le quali egli fece di Basiliche, di monasteri, e di riche suppellettili ecclesiastiche. Del secondo Leone nelle graui, e nelle belle lettere eruditissimo, il quale à miglior forma ridusse le pié cantilene della chiesa basterebbe dire, che la chiesa celebra il vent' ottesimo di Giugno di lui solenne festa, senza dire, ch'egli fù, che approuò la dannatione di Ciro, di Sergio, e di Pirro, li quali temerariamente affermauano in Christo vna sola volontà, fatta nella sesta Sinodo Bizantina, con interuento delli Legati della Sedia Apostolica Romana, senza dire che caldo del diuino zelo, domò la superbia degli Antistiti Rauennati, li quali protetti dallo Hessarcato, non voleuano obedire al Pontefice Romano, e senza dire, che solleuaua li poueri bisognosi, non solo con danari, officio peculiare de' successori di Pietro, ma con l'opere, e con le fatiche medesime del corpo. Che dirò io del terzo Leone, il quale sottratto per mano di quell' Albino, dalle insidiose mani sanguinarie delli suoi calunniatori, anzi carnefici, colla fuga sua procurò tanto di commodo alla chiesa, & al Christianesimo? Poi che ritrouato in Sassonia il Re Christ^mo. Carlo Magno, con lui, dal cui patrocinio fù poi rimesso in Roma, contrasse tanta amicitia, che come non ingrato, poco dopo nella Basilica di S. Pietro in Vaticano à suffragio di viua voce del Clero, e del popo-

lo, l'vnse col santo Chrisma, e l'inuestì dell' imperio Romano, auuenga che il pio Rè à cotale elettione resistesse, leuandolo dalle parti orientali, doue con tanto trauaglio, e dispendi altresi della santa Romana chiesa haueuano seduto gl' altri Imperatori. Il che fù al Clero, & al popolo Romano presagio di così fortunato augurio, che pieni di gaudio, e di uaghezza esclamarono, *Carolo Augusto Pijssimo, à Deo coronato, Magno & pacifico Imperatori vita & victoria.* Leone il quarto del generoso sangue Romano, fù di tante, e si rare qualità dotato, che à volerle raccontare, nè saria bastante vn' anno intiero di tempo, non che breue spatio d' vn hora, nè le capirebbe gran volume, non che si potessero registrare nell' angustia d'vna laconica oratione. Perciò che in questo santo Pastore si vedeuano al viuo confirmate le promesse di Christo, fatte alli veri fideli, ciò è che contro alli serpenti sarebbono stati validi, e possenti, e se ne fece proua in lui colla sperienza, quando egli fugò quel serpente Regolo, il quale sotto le volte della chiesa di santa Lucia nascosto, così gran numero del popolo Romano col velenoso fiato occideua. E quando col segno della Croce estinse quel grande incendio in Roma, quale serpendo, & abbruciando le contrade, già s'appressaua alla chiesa di san Pietro. Fù cosi diuoto, e feruente nell' orazione, che piegato alle di lui calde preghiere il sommo Iddio, sommerse in mare gran copia d'armati legni de' Saracini, i quali in Barberia se ne tornauano carichi d'ingiuste prede, tolte alli fideli. E vn' altra fiata, O huomo veramente amico di Dio, essendo venuta l'armata Turchesca per il mar Tireno, con pensiero di saccheggiare, e prendere Napoli, e Roma, egli adúnato più numeroso essercito, che gli fù possibile, gli vsci incontra à Ostia, alle foci del Teuere, doue dopo hauer per-

ſuaſi li fedeli à prendere il ſacratiſſimo corpo di Chriſto nella communione, fece dar ſegno, che veniſſero alle mani; & infra tanto riuolto al diuino auito, di cui ſi prometteua per la interceſſione Apoſtolica, recitaua quella ſanta orazione, da lui compoſta in quel duro procinto, *Deus, cuius dextera beatum Petrum ambulantem in fluctibus.* meritò di vedere la nemica armata occiſa, ſconfitta, e poſta in fuga.

Ma qual melenſaggine m'adombra la mente à fare eſſatto catalogo dell' opere eccelſe, e glorioſe de' Ponteſici Leoni? ſe quì ſiedono, Mons^re. Ill^mo appo di lei huomini di tanta eruditione, li quali di queſte, e d'altre più recondite ſtorie hanno piena contezza? Paſſerei volentieri, io lo confeſſo, gli altri ſei Leoni, rimettendomi alli giuditioſi, che dalli fonti delle ſtorie attingeſſero la copia delle ſante heroiche attioni loro, ſe non mi faceſſe dolce violẽza all'animo la memoria ſola di Leon Decimo, di queſta gran caſa de' Medeci lucentiſſimo Sole, il cui nome vdito, baſta à riempire di gioia ogni animo generoſo, e della cui magnifica liberalità, l'inuidia ſteſſa, mal grado di lei, ſia diuolgatrice ancora ne' ſecoli futuri. Queſti celebrò quel gran Concilio Lateranenſe, in cui tante religioſe inſtitutioni furono innouate, con l'interuento di tanti, e ſi dotti Prelati di ſanta chieſa. Queſti come che verſatiſſimo fuſſe in ogni ſcienza, fece tanta ſtima degl' huomini letterati, che non ſolo quelli, che à Roma andauano, da lui erano accolti con ſomma liberalità, ma egli medeſimo da diuerſe parti del mondo con ricchiſſimi doni, e larghe conditioni à ſè li chiamaua. La onde per opera della gratitudine di cotali felici ingegni, dalle penne, e dalli inchioſtri loro, ſi vide edificare vn tempio immortale in ſeno all' eternità. E per che in queſto ſommo Hierarcha la ſcienza

era congiunta con molta pietà, amò tanto gl' Ordini, e le Religioni di ſanta chieſa, che li arricchì di gratie, e di priuilegi, & adornò della Mitra, e del Cappello gran numero di quei religioſi, li quali conobbe hauer fatigato in ſeruitio della chieſa; conſapeuole troppo bene, ch'eglino furono ſempre la ſiepe, e l'antemurale della miſtica vigna, e che eglino ſono quelli, che tutto il giorno rintuzzano l'orgoglioſa temerità di queſti Antropofaghi heretici, in Germania, in Inghilterra, in Fiandra, e nella Francia iſteſſa, non ſolo con le predicationi, con li eruditiſſimi ſcritti, e con le continue, & oſtinate diſputationi, ma colla vita, & col ſangue. E dal Leone Decimo, per dirlo in vna parola, fù inalzata la dignità Cardinalitia à quel ſupremo grado d'honore, e di gloria, in cui hoggi ſi vede, quando egli in vna ſola ordinatione ne creò fino al numero di trenta, che da indi in poi ſono ſtati in tanto pregio, & hanno riconoſciuta la douuta dignità del Principato del mondo, ſi come in quel glorioſo Elogio ſuole pronontiare il ſommo Pontefice, quando li adorna primieramente della porporata beretta dicendo, *Eſtote fratres mei, & principes mundi.*

Hor qual opera degna, & heroica non ſi può ſperare, dall' vndecimo Leone? il quale hà ſaputo tanto de' maneggi, e de' negotij, che ſe bene era ornato della mitra Archiepiſcopale della patria ſua, come perito molto, ſenza punto traſcurare gli eccleſiaſtici affari, eſſercitò con molta laude, & altro tanto buon progreſſo de' negozi del ſuo Principe, officio d'Ambaſciadore appò la ſedia Apoſtolica tanti anni. Ma chi delli ſuoi ottimi reggimenti brama più chiaramente eſſere informato, vada à vedere la ſua Dioceſi, coſi bene inſtituita, tutta piena di riti ſalutari, tanto nelle chieſe parochiali, quanto nelle caſe de' Re-

ligiosi, e delle religiose. E doue si vedono in Italia meglio amministrati li santissimi sagramenti, che nella Diocese diFiorenza? mercè à quella santa SinodaleCongregatione da lui celebrata in Fiorenza con l'interuento di tanti dotti padri teologi, e di tanti celeberrimi canonisti. Et in quel tempo, che gli fù permesso assistere al grege commesso alla di lui cura, come zelante pastore delle sue pecorelle, diede opera diligente, e con studio pieno di charità ordinò, che fussero nella sua Città alcuni huomini religiosi, e di somma pietà, li quali informati, che in alcune case erano fanciulle, le quali per la pouertà correuano pericolo d'essere sollecitate, e perdere l'honore, e la salute insieme, quindi per mano di nobili, & honeste matrone fussero sottratte, e poste in case pié à questo effetto constituite, delle quali egli medesimo buon numero dotaua con le propriè facoltà. Non si sdegnò anche visitare tante volte la settimana li poueri infermi, non solo nelli publici hospitali, ma nelle pouere loro casette ancora, & egli con pietà degna d'vn ministro integerrimo di Christo, aiutaua le loro necessità, e le solleuaua, bastandoli poche cose per suo vso, e per vso della modestissima sua famiglia. Egli in quei medesimi tempi fece riceuere in Fiorenza tante nuoue Religioni, e Congregationi di religiosi, procurandole buone, e ben guernite habitationi, e le fù sempre largo benefattore, e geloso protettore. In Roma poi fatto capo della Congregatione de' Regolari, con quanta pietà Christiana, e con quanta carità egli habbia trattato gli affari loro, ne fanno eglino medesimi testimonio, non solo in Italia, doue haueuano vso di chiamarlo lor padre, e tutore, ma nella Francia, nella Spagna, nella Germania, e nelle parti oltramarine ancora, grauissimi religiosi, gli dauano titolo di defensore delle Religioni. Dunque

alle noſtre feliciſſime allegrezze s'accreſce materia maggiore, poiche l'vndecimo Leone non ſolo pareggia, ma di gran lunga auanza li ſuoi anteceſſori Leoni, huomini di tanto valoroſa prudenza dotati.

Et ecco Mons^re Ill^mo. che mentre ſolco à piene vele il mare delle lodi, e grandezz di queſto noſtro gran Pontefice, che con ſeſtuplicato lume dinanzi à gli occhi miei lampeggia il miſterioſo Scudo dell' artificioſa impreſa della ſua Famiglia, in cui campeggiano ſei Globi, ſei Palle, anzi per darli il proprio nome, dirò che è vn Firmamento, in cui riſplendono ſei celeſti Sfere, ſei migliori, e più graditi Pianeti del cielo, grauidi di benigni influſſi, & acceſi di luce fecondiſſima d'ogni bene. Nè ſenza ragione s'vniſce inſieme, in queſto ſanto Pontefice all' altre ſue prerogatiue queſto felice augurio dell' Arme così ſi Simbolica della ſua famiglia. Perche egli ſi sà, che cotali impreſe per due cagioni ſono principalmente vſurpate nelle famiglie, cioe, ò come Trofei delle attioni heroiche de gli antenati, come il Leon Nemeo, il Cingliàl d'Erimanto, e l'Hidra lernea furono ad Alcide, ò come ſpecchi, e ſtimoli, per accendere con ſi fatti ſimboli à glorioſe impreſe la poſterità. E diameſi licenza, che io faccia di tutti breue induttione, che all' hora tanto meglio ſcorgeremo le noſtre allegrezze hauere eminentiſſime cagioni, anche in queſti ſei miſterioſi globi. Nel primo io raffiguro Gioue, il quale come che habbia dominio nel ſangue, in cui bolle l'ira, e lo sdegno, fà preſagio à noi della pace commune, la quale queſto gran Pontefice, con ogni ſtudio mai ſempre procurerà frà i Principi Chriſtiani, di che hà ſaggio sì grande il mondo, & in particolare la bella Monarchia de' Gigli d'oro, doue egli in quella ſua tanto grande,

quanto prudente legatione, colmo di pietoso, e discreto zelo, estinse le mal nate fiamme della guerra essitiale, che cosi lungamente l'haueua sottosopra riuolta. E quanto fatigò egli questo santo vecchio in quella carica, passandosene d'vna in altra prouincia, con tanto disagio, merce all'età sua grauissima, e poco meno che decrepita, per conciliare queste due Corone insieme? consapeuole, ch'elle sono i Poli del mistico cielo di santa chiesa, al cui crollare, è d'huopo, che tutto il Christianesimo crolli, e vacilli. Nè così alto negotio richiedeua prudenza minore di quella del Cardinale di Fiorenza, hora Leone vndecimo, dignissimo Vicario di Christo in santa chiesa, nè opera di così commun profitto si poteua effettuare per altre mani, che per le sue, le quali erano mosse da zelo d'affettuosissima carità, col quale egli ardeua, di vedere il mondo, & il Christianesima da tante, e si flagitiose turbulenze tranquillato, e la chiesa di dio lieta, per la pace di questi suoi gran figli. E giouami, di credere, che il grande Iddio volesse honorare, per la sua gran bontà, questo buon Prelato del felice progresso di questa commun riconciliatione di tutti li Principi del mondo, tante volte tentata in vano, per li di lui meriti. Anzi dirò cosa maggiore, e piaccia alla diuina Maestà, che il mio presagio non sià voto d'effetto, cioè, che in questo suo Pontificato gl' heretici della Francia, e forse dell' altre parti del mondo, riconosciuto il loro errore, e mansuefatta la loro ostinatione prostrati, à caterue anderanno pentiti, & humili à baciargli il reuerendo piede. Poi che nè tempi, ch'egli fù quà trattò con li principali, li quali in questi errori caminano miseramente accecàti, e li diede della sua bontà, e della pietà Christiana cotal saggio, che fin'

all'hora si posero in mente di far generosa risolutione, & aprir gl'occhi al vero lume della fede Catolica. Cotali benefitij da lui hà riceuuto la Francia, & hora molto maggiori dalla sua clemenza n'attende, & indi auuiene, che ella vdita la lieta nouella della sua creatione, hà fatto tanto, e si commune applauso d'allegrezza, cosa mai più costumata in queste parti, nell'assuntione di qualsi voglia altro Pontefice, mercè al magnanimo, & inuittissimo Henrico suo Rè, il quale come che mai sempre con molta ragione hà guerreggiato per la pace, cosi hora inteso, che il Cardinale di Fiorenza è stato al supremo grado del Ponteficato inalzato, della cui buona, e santa intentione è à pieno informato, prende ferma speranza di conseruarlasi, intorno à che egli medesimo, come ottimo Principe, e Re Christianissimo, adopera ogni maggior diligenza; auanzandosi tanto nello studio della pace, quanto suole esser sagace, e coraggioso in quello della guerra: e quasi che per allegrezza interna, la quale perciò egli sente, in sè medesimo non capisca, hà comandato, tante publiche feste, e tanti lieti spettacoli, per protestare cosi al mondo l'interno gaudio dell'animo suo generosissimo. Nel secondo s'adombra Marte, dell'audacia ne' petti altrui propagatore, il quale nella famiglia de' Medici ci pone auanti à gl'occhi quei due gran mastri di guerra, l'vno genitore, e l'altro figlio del gran Cosimo il S.re Giouanni de' Medici, vno de' maggiori guerrieri d'Italia, il cui valore bastò mentre, ch'ei visse, à fare argine, e sponda inespugnabile al diluuio delle barbare nationi, che in Italia non passassero. L'altro del nome, e del valore insieme herede, hoggi viue raro Capitano, e gran Maestro di Campo, in ordinare esserciti, minar Castelli for-

tiſſimi, formar ſtroměti da inuadere qual ſi voglia munita Città, vnico inuentore di fuochi lauorati, & de' più rari, e più peregrini ordigni, con li quali offendere, e difendere ſi poſſa ogni fortezza, ogni torre, & ogni caſtello, ben che inacceſſibile. Et in Leone vndecimo di candida měte, d'ogni odioſo affetto ſpogliato, preſagiſce virtù infleſſibile, & animo coraggioſo, per domare, quando ſia d'huopo, li rebelli, e li contumaci. La terza palla al viuo effigia l'infiammata ruota del Sole, dal quale, come da fonte perenne di vita, deriua ne' viuenti colla vita, la bellezza, la forma, e la diſtintione; augurandone à noi il paterno affetto, e l'ardente carità di queſto ſupremo Paſtore, verſo tutti li fideli, dal quale ſperano copia di gratie, magnificenza nella diſtributione de' meriti della paſſione di Chriſto nelle indulgenze, di cui egli è legitimo diſpenſatore. Il quarto Globo, ſimbolo dell'amoroſo Pianeta, moſtra la clemenza, e l humanità di queſta glorioſa famiglia, la quale in queſto ſupremo Antiſtite, più che in tutti ſi vede hauer mai ſempre tenuto religioſo albergo. Deſcendeteuene poi nella quinta Spera, che ſi come in cielo à Mercurio s'attribuiſce, coſi qui nell'impreſa dinota la ſapienza grande, di cui ſono ſtati dotati li deſcenděti di quella famiglia, di cui anche ſi vedono adorne riſplendere l'attioni ſaggiamente fatte da Leone vndecimo, nelle chariche in varii tempi à lui commeſſe. Et nel ſeſto Orbe del cielo ſi dà luogo alla Luna, ornamento della notte, madre della ruggiada, miniſtra degli humori, dominatrice del mare, emula al Sole, mutatrice dell'aria, e miſura de' tempi, dalli cui influſſi ſono humetate, & hanno incremento le coſe terreſtri. E bene nell'Emblema ſimbolico di caſa Medici, accenna l'opere di pietà, fatte da queſto Ponte-

fice, delle quali in varie parti del mondo si vedono della sua pietà Christiana cotanti essempi, non solo in Fiorenza, e nella sua chiesa diocesana, doue sono risarcite, restaurate, & abbellite le chiese, non solo in Roma, doue si vede la Basilica di santa Agnesa adornata, & arricchita dalla sua magnificenza, ma in Francia, nella città di Parigi si vedono essempi della sua religiosa liberalità, li quali in ricchissimi ornamenti dimonstra la chiesa di san Paolo, nelle feste più solenni, così santa Caterina ancora, & in quella santa casa di quelle buone religiose di santa Chiara nell' Aue maria di Parigi, le quali non tanto apprezzano il ricco dono lasciatoli de' pretiosi paramenti, come vere disprezzatrici della mondana vanità, quanto la pia memoria del santo Hierarca, che però da loro, come sante reliquie, sono custoditi. E non vi pare, che à raggione si rallegri la Francia, & il mondo tutto nella di lui creatione? Io per me lo confesso ingenuamente, che m'hò sentito riempire il petto di tanta dolcezza all' arriuo di cosi lieta nouella, che fuori del mio natural costume, per essere gracile di forze, hò sortito hoggi lena, e fianco tanto gagliardo, che non solo punto mi sento lasso per il discorso, che in questo Arringo hò fatto dinanzi à SS.Ill^ma. de' pregi, e delle virtù di Leone vndecimo, materia delle nostre allegrezze: ma mi sento così rinuigorir gli spiriti, che ancora mi sembra d'esserne al cominciamento. Et nel vero, che essendo tanto largo il campo delle sue lodi, volentieri, sorrepito dal diletto che quindi prendo, lo correrei con più lunga, e più spedita carriera, quando io non temessi nel medesimo tempo, di grauare souerchiamente la modestia di chi m'ascolta, e fare inguiria al giuditio loro altresi! Auuenga che à bastanza resto io persuaso, che

dalla famiglia sereniſſima de' Medici, la quale hà dato al mondo queſto rariſſimo Pontefice, dal nome celeberrimo di Leone, e dalla bella Simbolica impreſa della ſua caſata, ſi può largamente comprendere, che queſta noſtra commune letitia, non è temeraria, nè vana, eſſenda effetto di ſi alte cagioni.